

Le «monnayage» come «falsificazione». Sul virtuale bergsoniano quale gradiente di trasformazione ontologica

Riccardo Valenti ¹

Abstract: This paper analyses some theoretical aspects concerning Bergson's philosophy of life creation. Mostly relying on the contributions by Rocco Ronchi, this work suggests a new and supplemental interpretation of the relationship which links the virtuality of *élan vital* to the actuality of matter and materiality in Bergson's *Creative Evolution*.

Keywords: *Causality, Élan Vital, Explosion, Matter, Negativity.*

I

La seguente indagine deve il proprio sviluppo all'assestamento di una doppia suggestione teorica. Essa è reperibile al cuore di alcuni significativi contributi offerti dal filosofo italiano Rocco Ronchi. Questi sono dedicati alla valutazione dello studio condotto da Bergson circa i caratteri manifesti e latenti della causalità 'sui generis', così come questo esame si trova esposto all'interno del quarto capitolo de *L'evoluzione creatrice*, nonché alla riformulazione che di questa causalità – si ritiene – Bergson ha poi presentato al cuore della sua rinnovata proposta metafisica².

Ronchi si pregia di introdurre nel dibattito bergsoniano uno stimolante accostamento terminologico. In uno studio apparso nel 2011, *Bergson. Una sintesi*, egli ispira infatti l'istituzione di un diretto ed immediato confronto tra la nozione di «differenza come atto», ovvero il «*differire* [proprio] della differenza», secondo le illustrazioni esposte da Jacques Derrida ne *La différance*, e lo statuto ambiguo e problematico dello slancio vitale bergsoniano, relativamente all'implicazione 'partecipata' che quest'ultimo 'virtualmente' intrattiene con le proprie susseguenti istanziazioni³.

Si tratta della formazione di una corrispondenza concettuale rigorosa ed accurata, ben documentata

1 Università degli Studi di Firenze.

2 Essi possono generalmente riassumersi in R. Ronchi, *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, in F. Worms (éd.): *Annales bergsonniens IV*, «Épiméthée», PUF, Paris 2008; R. Ronchi, *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, in G. Strummiello (ed.): *Dio, la vita, il nulla. L'evoluzione creatrice a cent'anni dalla pubblicazione*, Edizioni di pagina, Bari 2008; R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, Marinotti, Milano 2011; R. Ronchi, *Gilles Deleuze. Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano 2015; R. Ronchi, *L'acte du vivant – La vie dans le miroir de la philosophie spéculative (Aristote, Bergson, Gentile)* in F. Arnaud, F. Worms (éd.): *Le moment du vivant*, Colloque de Cerisy, PUF, Paris 2016, pp. 27-43; R. Ronchi, *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, Feltrinelli, Milano 2017.

3 Per conoscenza, la comunicazione cui Ronchi si riferisce è contenuta in J. Derrida, «*La différance*», *conférence prononcée à la Société française de philosophie, le 27 janvier 1968*, in *Marges de la philosophie*, Les Éditions de Minuit, Paris 1972, pp. 1-29.

testualmente e rispettosa delle fonti prese in considerazione. È tuttavia un ulteriore aspetto di questo inedito confronto, per certi versi supplementare a quelli già citati, che la seguente ricerca intende analizzare con maggiore attenzione. Ronchi stabilisce infatti il fondamento di una nuova, addizionale equivalenza, da aggiungersi al nesso precedentemente stabilito e giustificato, vale a dire l'omogeneità di caratteri che congiunge *différance* ed *élan*, e che coinvolge in questo frangente il riferimento ad un terzo termine. Come effettivamente scrive Ronchi «[l']*élan* di Bergson è [la] differenza in atto che si scrive incessantemente nella natura e altrettanto incessantemente si cancella in ciò che ha scritto. La sua natura è quella umbratile ed evanescente della “soglia”»⁴.

La presente riflessione non si esaurisce tuttavia nella semplice individuazione di questa conformità di nature e di proprietà, che interessa a questo punto indistintamente una pluralità di nozioni, come la «differenza come atto», *l'élan vital* e la ‘soglia’ appena introdotta. Occorre infatti esplicitare le ragioni che hanno reso possibile, utile, ed auspicabile questo accostamento inatteso. Quando si impone infatti il concetto di ‘soglia’, in tutto il suo rilievo speculativo? Per quale motivo Ronchi ha optato per l’annessione di questo termine particolare? In quale momento la ‘soglia’ diviene filosoficamente rilevante? Ronchi allora così prosegue, cercando propriamente di specificare la circostanza precisa nella quale la ‘soglia’ viene all’essere, e può essere cioè lecitamente chiamata a testimonianza della peculiare natura della causalità creatrice bergsoniana. Egli quindi scrive che una ‘soglia’

viene tracciata nel momento di *instituire* qualcosa. Una soglia genera un campo strutturato, divide, ad esempio, un dentro da un di fuori, un sacro da un profano, ma *come tale* non è niente di quanto avrà costituito. Essa non è reperibile nel campo che inaugura. Una volta data la struttura, della soglia-genesi non ne è più nulla. L’atto si assorbe nel fatto, il costituente nel costituito, il fondare nel fondato. Tutto ciò che è dato è ora, infatti, qualcosa, è una positività d’essere, una sostanza, mentre la soglia di quel campo costituisce un limite irraffigurabile: un limite del mondo che non è nel mondo non avendo altra consistenza d’essere che in quel mondo nel quale, una volta che esso si è costituito, viene meno⁵.

In questo estratto è possibile rinvenire la puntuale descrizione del primo aspetto della ‘doppia suggestione’ menzionata in apertura della nostra indagine. La ‘soglia’ dunque, a parere di Ronchi, ben delinea la peculiare relazione che divide eppur tiene saldamente insieme *l’avant* e *l’après* dell’attività creatrice bergsoniana, connotati concettuali che qui interessa profilare. La ‘soglia’ sembra permettere di discernere, perlomeno secondo la ricostruzione offerta dal filosofo italiano, l’azione trasformatrice o tracciante della virtualità dello slancio vitale e, allo stesso tempo, l’attualità ‘trasformata’ e ‘tracciata’ dei suoi frutti.

L’impiego della nozione di ‘soglia’ consente a Ronchi di approssimarsi il più possibile alla misteriosa coincidenza con l’istante critico, con l’immediato attimo disgiuntivo che permette di apprezzare il valore di questa straordinaria transizione speculativa. Ronchi individua così il passaggio da un momento primo ad un momento secondo di questa peculiare causalità, pur non riuscendo a pronunciarsi con sufficiente chiarezza nel merito dell’essenza di questo transito.

4 R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., p. 33.

5 *Ibidem*. Considerazioni analoghe sono altresì rinvenibili in R. Ronchi, *La vie dans le miroir de la philosophie spéculative (Aristote, Bergson, Gentile)*, o. c., p. 41.

II

Secondo questa descrizione, la ‘soglia’ bergsoniana divide quindi due ordini di realtà differenti per natura, pur rigidamente dipendenti l’uno dall’altro. La seconda realtà deve la propria comparsa all’azione fondamentale, impositiva, della prima. Di questa però, pur rimarcandone a più riprese l’efficienza e l’efficacia causale, si fatica a definire un chiaro statuto, dal momento che si suppone che essa, inevitabilmente, ‘muoia di parto’: ad essere noto è quindi unicamente il ruolo maieutico che questa svolge, quale tempestivo *deus ex machina*, affiorato nel tentativo di dirimere una confusione teorica non facilmente solubile.

La natura della filiazione della realtà seconda, generata, è complessa e non facilmente riconducibile a solide ed esclusive basi teoriche. Se pensiamo infatti agli esempi proposti circa la possibile e concepibile natura dell’azione causale, offerti da Bergson nel primo capitolo de *L’evoluzione creatrice*, pare infatti che solo il caso specifico dell’«esplosione» - invero il secondo preso in esame dall’autore – possa avvicinarsi con relativa precisione alla raffigurazione della ‘soglia’, così come questa è stata tratteggiata dall’analisi di Ronchi⁶.

Ciò è evidente per l’iconografia che, ancora una volta, esprime con arguzia questa singolare dinamica causale, ovvero quella della «scintilla che provoca l’esplosione della polvere da sparo» che, dice Bergson, «agisce *par déclanchement*». Gli esempi bergsoniani più noti sono a questo proposito quello dell’«obus» che, differentemente dal «boulet plein», «è subito esploso in frammenti i quali, essendo essi stessi granate [obus, per l’appunto], sono esplosi a loro volta in altri frammenti destinati ad esplodere ancora»; così come quello della ‘pentola a pressione’, ovvero del «*réservoir plein de vapeur à une haute pression*»⁷.

L’«esplosione» si oppone infatti, nell’argomentazione dell’autore, tanto all’«impulso», quanto alla derivazione che si dipana per via di «svolgimento». L’*explosion* è un’immagine davvero importante, non soltanto perché determina l’immediato rilascio di un effetto invariabile, sul quale la causa non detiene alcun controllo, come sembra appunto suggerire la figura stessa dell’«innesco», qui puntualmente evocata. Al contrario delle altre immagini infatti, essa è l’unica rappresentazione che stabilisce in modo inequivocabile la soppressione ontologica della causa responsabile dell’attività creatrice, nel momento esatto in cui questa si trova a cagionare il proprio subitaneo effetto⁸.

L’annientamento ‘in atto’ di quest’ordine primo, per quel poco che se ne possa effettivamente dire, occasiona allora la manifestazione di un ordine o ‘disordine’ secondo, deflagrante e derivato, sorto proprio in virtù della scomparsa o dell’abolizione del dispositivo che ne ha permesso l’effettiva fuoriuscita. L’uno lascia quindi, in questa sede, il posto all’altro. Ciononostante, ciò che è ‘esploso’ si mantiene rigidamente dipendente rispetto alla propria origine, strettamente subordinato ad una vincolante relazione asimmetrica⁹.

6 H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*, in H. Bergson, *Œuvres*, PUF, Paris 1959, pp. 557-558. Si vedano G. Mourélos, *Bergson et les niveaux de la réalité*, PUF, Paris 1964, pp. 147-148; C. Riquier, *Causalité et création: l’élan vital contre Plotin et la causalité émanative*, in F. Worms (éd.): *Annales bergsoniennes IV*, «Épiméthée», PUF, Paris 2008, pp. 304-305. L’«esplosione» si oppone in Bergson all’«impulso», così come allo «svolgimento».

7 Rispettivamente H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*, o. c., p. 578, 705.

8 *Ibidem*.

9 Fin troppo evidenti sono, in questo frangente, gli ipotizzabili richiami alle riflessioni bergsoniane circa la comprensione della posizione dell’armonia *en arrière*. Si vedano quindi H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*, o. c., pp. 537-538, 583, 595; H. Bergson, *Cours au Collège de France sur le «Traité de la réforme de l’entendement humain»*

André Robinet, filosofo e storico della filosofia, ha diffusamente commentato i passi relativi all'illustrazione dell'esplosione bergsoniana, dimostrando, nel fare ciò, una rimarcabile vicinanza alla sensibilità speculativa dell'analisi di Ronchi, specie nei riguardi della descrizione della «*differenza come atto*» e della 'soglia'. Illuminanti sono a questo proposito le parole che Robinet impiega per descrivere la natura dell'*élan vital*, servendosi puntualmente dell'attenta esegesi dei numerosi esempi bergsoniani. Egli infatti scrive che

lo slancio è subito tutto ciò che è; è subito dissociato. Esso non si dà mai allo stato puro, possibile, indifferenziato. La granata, il missile, il mazzo di fiori che lo illustrano, non sono concepiti come tali che per la constatazione della loro frammentazione [*par le constat de leur éclat*]. Esplosivo, lo slancio vitale è 'in esplosione'; esso consiste in un atto di divergenza sprovvisto di uno stato di ritenzione precedente. (...) Da che il mondo è mondo, esso si trova esplosivo [*éclaté*] in materia e spirito. La dissociazione è la vita. Non si dà infatti slancio senza una doppia tendenza, non si dà slancio che non scoppi «immediatamente», per il «solo fatto di crescere».¹⁰

La somiglianza tra le due interpretazioni offerte è davvero sorprendente. Sulla natura di questa specifica relazione causale, soprattutto all'indirizzo della causalità 'del vitale', il presente studio proverà a dire qualcosa in più.

III

Prima di fare ciò, è necessario però introdurre nella nostra indagine un quarto termine di paragone, che si aggiunge quindi alla «*differenza come atto*», all'*élan vital*, ed infine alla 'soglia'. Questo rappresenta un ulteriore esempio che aiuterà forse a comprendere meglio le ragioni sottese a quest'ambiguo passaggio al limite.

Bergson stesso infatti, senz'altro conscio della complessità degli argomenti che si proponeva di trattare nei propri studi, ha più volte tentato di rappresentare figuratamente il significato di questo fondamentale valico, dell'esplosione della vita e della sua diramazione in tendenze divergenti. Egli ha cercato di renderlo più comprensibile per mezzo dell'impiego di allegorie più o meno pregnanti ed efficaci a seconda del contesto in cui, di volta in volta, venivano impiegate. Divenute celebri, oltre a quelle già menzionate, sono a questo proposito quella dell'«arancione-tendenza», così come quella della 'rondella di caucciù'¹¹.

de Spinoza, (1911), BGN 2998, cahier 3, 107v; C. Baudouin, *Épiméthée et Prométhée. Recherche d'un dénominateur commun entre les diverses bipolarités bergsoniennes*, in A. Colin (éd.): *Bergson et nous*, Actes du Xème Congrès de la philosophie de langue française, PUF, Paris 1959, p. 18; A. Mazon, *Bergson: événement et création*, in «Methodos. Savoirs et textes», «L'événement», (17), Paris 2017; P.-A. Miquel, *Bergson ou l'imagination métaphysique*, Éditions Kimé, Paris 2007, pp. 16, 116-134; P.-A. Miquel, *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, Éditions Kimé, Paris 2011, p. 91; G. Mourélos, *Bergson et les niveaux de la réalité*, o. c., pp. 148-150; F. Worms, *Le vocabulaire de Bergson*, Ellipses, Paris 2000, pp. 59-60; F. Worms, *Bergson ou les deux sens de la vie*, «Quadrige», PUF, Paris 2004, pp. 190-227.

¹⁰ A. Robinet, *Bergson et les métamorphoses de la durée*, Éditions Seghers, Paris 1965, pp. 102-103. Robinet fa in questo passo più volte implicito riferimento ad estratti bergsoniani come, ad esempio, H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 579, 588, 595, e ne cita esplicitamente altri, come *ivi* pp. 578-579, 593-594.

¹¹ Si confronti ad esempio H. Bergson, *Les deux sources de la morale et de la religion*, in *Œuvres*, o. c., p. 1225.

È tuttavia su un'altra raffigurazione che è ora opportuno rivolgere la nostra attenzione e che Ronchi, ancora una volta, menziona e manifesta in tutta la sua pregnanza concettuale. Il filosofo italiano infatti scrive che la 'virtualità' della 'tendenza', carattere principale dell'*élan vital* «è sovente presentata da Bergson anche con un'immagine più precisa di quella del colore [vale a dire del già citato 'arancione-tendenza', l'autore sottolinea]: *la pièce d'or* di cui tutto il resto non sarebbe che la moneta spicciola»¹².

Si definisce così, ancora una volta, la costituzione di un particolare rapporto a due termini. Esso vede questa volta coinvolti l'«oro», vale a dire il metallo più pregiato, nonché simbolo e significato ultimo della stima della ricchezza universale, e la moneta divisionale che ne fonda il senso del successivo commercio. La conversione seconda, vale a dire la «moneta spicciola», ne esprime in questo modo il valore economico, l'equilibrio di mercato, ovvero la sua convertibilità in quanto 'valuta' o 'divisa' regolarmente spendibile. Quest'ultima attribuisce così al 'capitale primo' un effettivo potere d'acquisto, nonché la facoltà di essere scambiato nel rispetto di misure fedelmente stabilite. L'azione che comanda la trasformazione che fonda l'economia, che legittima la convertibilità della moneta, ovvero la traduzione dell'oro, è nota – nel vocabolario bergsoniano, ma non solo – con il termine di «*monnayage*»¹³.

Le «*monnayage*» rappresenta infatti, classicamente, l'opera di 'coniazione' o 'coniatura', ossia la stampa della moneta ufficiale. Quest'ultima è legalmente formata in seguito alla puntuale apposizione del sigillo della zecca, chiamato appunto 'conio', emblema che, come tale, 'crea' propriamente la 'moneta' quale capitale. È tale creazione che rende quindi possibile il commercio, vale a dire lo scambio di beni e servizi per mezzo di un'accettabile commutazione di ricchezze, secondo la struttura di un mercato, così istituito, che proprio a partire da questa prima impressione si trova ad essere effettivamente regolato.

Nell'esemplificazione bergsoniana si dà quindi una prima *pièce d'oro*, un'originale divisa dal valore inestimabile, 'infinito', cui si prova comunque ad attribuire un prezzo, causando il risultato della 'coniazione' o 'coniatura' di un'infinità di moneta di metallo più vile, che corrisponde specularmente alla prima. Il conio è allora svilito perché 'mescolato', da un punto di vista alchemico e, allo stesso modo, è 'deprezzato' perché 'convertito', da un punto di vista viceversa prettamente economico. Ronchi, nel proseguimento del proprio ragionamento, guida alle estreme conseguenze ed esaspera la portata teorica di questo fortunatissimo paragone bergsoniano. Egli allora così si esprime:

[l]'oro delle banche centrali è nominalmente [...] il fondamento ultimo della ricchezza delle

12 R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 33-34. Si tratta in realtà di un esempio assai noto e ricchissimo di implicazioni speculative. Esso ritorna più volte all'interno della produzione bergsoniana ed è diffusamente impiegato, secondo le trascrizioni pervenute, nell'arco delle sue lezioni, tenute in più sedi ed in differenti momenti della sua vita intellettuale. A riprova di ciò, è possibile consultare H. Bergson, *L'évolution créatrice*, in H. Bergson, *Œuvres*, o. c., pp. 763, 769-770; H. Bergson, *Mélanges*, PUF, Paris 1972, p. 576; H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps. Cours au Collège de France 1902-1903*, PUF, Paris 2016, pp. 115, 179-182, 221, 234-235, 348; H. Bergson, *L'évolution du problème de la liberté. Cours au Collège de France 1904-5*, PUF, Paris 2017, p. 250; H. Bergson, *L'idée de temps. Cours au Collège de France 1901-1902*, PUF, Paris 2019, p. 38; H. Bergson, *Cours au Collège de France sur le «Traité de la réforme de l'entendement humain» de Spinoza*, o. c., 98v.

13 Il lemma è menzionato esplicitamente solo in H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 179-180, 221. Il «*monnayage*» è un riferimento pressoché ignorato dalla critica ronchiana, che non rimarca con sufficiente attenzione la fondamentale importanza speculativa di quest'operazione.

nazioni. Ne è la sua “genesi”. Nell'esempio bergsoniano si deve però immaginare questo fondamento dinamicamente, come una differenza creatrice, una causa che resterebbe tuttavia trascendente all'effetto prodotto [...]. La moneta ha il suo valore relativo perché *partecipa* all'assoluto dell'oro che non è la moneta in metallo e mai sarà pareggiato da essa. La “metafora” quasi alchemica dell'oro nel suo rapporto con i vili metalli e la metafora economica dell'oro nel suo rapporto con la circolazione della moneta “spicciola” rende allora intuitivamente concepibili la *kinesis* del vivente come *élan vital*. È una buona approssimazione dell'evoluzione creatrice. Attraverso il nesso oro-moneta viene infatti descritta la singolare relazione di implicazione e di differenza dell'uno infinitamente semplice con i molti in cui si comunica. L'oro, inteso come “tendenza vitale”, è lo “spirito”, è l'atto infinito (l'energeia-energia), è il limite illimitato, è la soglia. [...] L'assoluto è tale perché si dice in due sensi: come differenza, vale a dire come evento o soglia, e come diversità reale/possibile o ancora, come semplicità dell'atto libero e come complicazione indefinita dei fatti che, una volta costituiti, si piegano alla legge della necessità e al dominio della causalità¹⁴.

Ecco allora chiaramente introdotto il secondo versante della ‘doppia suggestione’ sulla quale il nostro lavoro desidera porre l'opportuno rilievo, ossia la piena esplicitazione di questo curioso esempio ‘economico-alchemico’. In questa lunga citazione l'«oro», vale a dire il termine primo della neo-introdotta equazione metafisica, è direttamente associato al termine di «soglia», e ne assume quindi per intero i caratteri teorici fondamentali.

Si assiste perciò, come anticipato, all'inclusione di un quarto termine dell'equivalenza introdotta, che continua in questo modo ad arricchirsi, contemplando sempre nuove definizioni teoriche e differenti caratteristiche. Nell'indagine di Ronchi infatti, alla «*differenza come atto*», all'*élan vital* ed infine alla ‘soglia’, si assiste ora all'addizione della relazione di ‘implicazione’ e ‘differenza’ che unisce l'oro con i relativi spiccioli.

IV

Il felice raggiungimento di tale punto di contatto necessita tuttavia di essere ulteriormente problematizzato. Nella realtà, infatti, la metafora ‘economico-alchemica’ svolge nel pensiero di Bergson una doppia funzione, le cui destinazioni non sono sempre intuitivamente ed esclusivamente riconoscibili. Non solo infatti, seguendo l'acuta ricostruzione di Ronchi, essa esemplifica lo schema della «causalità della nuova metafisica della durata creatrice», secondo cioè gli stilemi dell'efficace riformulazione bergsoniana.

È opportuno in questa sede rammentare che la metafora bergsoniana mira innanzitutto a descrivere, nelle intenzioni dell'autore, il corretto funzionamento della causalità definita in apertura come ‘*sui generis*’. In *Histoire de l'idée de temps* infatti, le «*monnayage de la pièce d'or*» è introdotto ai fini di esemplificare la peculiare comprensione cosmogonica della causalità ‘decadente’, così come questa è stata concepita da Aristotele. Per lo Stagirita infatti, a parere di Bergson, la causalità è in questo senso e «prima di tutto [...] [la] discesa progressiva delle Forme»¹⁵.

Come infatti la trascrizione riporta

14 R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 33-34, 192-193.

15 H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 179-180.

[b]isogna rappresentarsi in questo modo la causalità nella filosofia di Aristotele: vale a dire attraverso la metafora della ‘coniazione dell’oro’ [*le monnayage de la pièce d’or*] ... (...) se si dà l’oro, si dà allora, allo stesso tempo la moneta che vi è compresa [*qui y est comprise*]; se si pone il pensiero immobile (*nous*), si pone il pensiero mobile discorsivo [ovvero la *dianoia*], che è come la moneta spicciola del cielo [*la menue monnaie du ciel*], e se si postula Dio immobile, eterno, si postula altresì il movimento regolare, periodico del cielo, che è il tempo, lo sviluppo indefinito di quest’eternità. La causalità allora è proprio questo: la necessità che esista l’inferiore una volta dato il superiore, è la necessaria esistenza dell’incompleto quando si pone il completo è, da un altro versante, la trasmissione per via di diminuzione di quanto è contenuto nella causa, di ciò che è contenuto nella forma¹⁶.

Per Aristotele infatti, la nascita del tempo non è che la conseguenza della posizione dell’eternità del divino e così è, allo stesso modo, per il movimento nei riguardi dell’immobilità. Non sorprendentemente, è possibile reperire la menzione analoga di questo esempio poco più avanti, nel medesimo documento, all’indirizzo della causalità unilaterale plotiniana. Bergson così si esprime a questo proposito.

[C]’è una necessità interna all’Uno, una forza interna all’intelligibile, che è tuttora uno, interno all’anima stessa, in quanto essa mantiene una certa unità, vale a dire la necessità di svolgimento che fa sì che ogni essere tragga da se stesso – nel senso della ‘divisione’ e della ‘molteplicità’ – tutto ciò che contiene, sotto forma di unità. Abbiamo già impiegato un paragone al quale bisogna si faccia ritorno; ovvero quello della ‘coniazione’ dell’oro [*monnayage d’une pièce d’or*]. Una volta dato l’oro, è necessario che tutta la moneta sia emessa, quando si tratta di questa moneta [*pièce*] infinitamente preziosa che è l’anima, infinita è allo stesso modo la moneta che se ne deriva¹⁷.

Con la definizione di causalità ‘*sui generis*’, della quale le formulazioni aristoteliche e plotiniane

16 *Ibidem*.

17 H. Bergson, *Histoire de l’idée de temps*, o. c., p. 221. È probabilmente degna di nota la curiosa occorrenza della «*pièce d’or*» presente ne *L’evoluzione creatrice*. Il passo dove la metafora è riportata, infatti, non menziona esplicitamente il termine di «*monnayage*», ma si limita a sottolineare l’immediata corrispondenza dei due infiniti, nonché il rapporto doppia implicazione che li lega. Come dunque il testo bergsoniano evidenzia: «[q]uesta è precisamente, su questo punto, l’impostazione della filosofia delle Forme o delle Idee. Questa stabilisce tra l’eternità ed il tempo lo stesso rapporto che c’è tra la moneta d’oro e la moneta spicciola [*entre la pièce d’or et la menue monnaie*], moneta a tal punto spicciola che il pagamento prosegue indefinitamente senza che il debito possa essere mai interamente estinto: ce ne si libererebbe immediatamente, qualora si pagasse la prima moneta d’oro con una seconda [*on se libèrerait d’un seul coup avec la pièce d’or*]. È ciò che esprime Platone nel suo magnifico linguaggio quando dice che Dio, non potendo realizzare un mondo eterno, conferì a esso il Tempo, ‘immagine mobile dell’eternità’» H. Bergson, *L’evoluzione creatrice*, o. c., p. 763. È interessante il fatto che Bergson abbia deputato le proprie dottrine ‘non scritte’, afferenti cioè a testi dei quali non aveva previsto né autorizzato la pubblicazione, della trasmissione riservata di un termine filosoficamente così rilevante che, in un certo senso, esaspera o addirittura altera il senso principale della metafora ‘economico-alchemica’. Le «*monnayage*» bergsoniano costituisce forse già un’interpretazione neoplatonica della platonica asimmetria diversamente offerta ne *L’evoluzione creatrice*. Nel contesto de *l’Histoire de l’idée de temps* sembra infatti prevalere il ruolo espressamente genetico della causalità rappresentata dell’oro bergsoniano, come del resto traspare dalla restituzione dello stesso Ronchi, attento lettore dei manoscritti custoditi nella Bibliothèque littéraire Jacques Doucet.

sono per l'autore degna espressione, Bergson racchiude sinteticamente l'esclusivo ed universale orizzonte di significato delle metafisiche greche, tradizionalmente delineato secondo i parametri di potenza ed atto, che egli ritiene fundamentalmente erroneo. Tale rifiuto dottrinale è da imputarsi principalmente alla sostanziale «inefficacia» che, all'interno di queste prospettive, viene attribuita all'azione creativa ed evolutiva del tempo, pressoché sterile secondo una visione nella quale «tutto è dato [...] *quelque part*»¹⁸.

Per i Greci infatti, il tempo non è nient'altro che la 'immagine mobile dell'eternità', secondo i celebri tratti di retaggio platonico. Esso costituisce quindi la proposizione di una copia mimetica dell'eternità perfettamente realizzata, riproduzione che si rivela però nella realtà colpevolmente ristagnante. Il tempo non crea, ma è viceversa creato, derivato, giustificato. È proprio l'esigenza di trovare una piena e soddisfacente spiegazione di questa nascita successiva ed imperfetta della temporalità che, a parere di Bergson, principalmente muove ed impegna gli argomenti cosmologici ed ontologici del pensiero antico¹⁹.

In queste metafisiche, allora, il tempo corrisponde propriamente al termine secondo dell'equazione ontologica, vale a dire alla «moneta spicciola» che partecipa dell'«oro» immobile ed eterno, posto una volta per tutte, e che a questo termine difettosamente già da sempre si rapporta. In tale contesto il tempo è quindi il risultato, ciò che ha già concretamente valicato la 'soglia' ronchiana.

Sotteso a quest'attraversamento è una particolare comprensione dell'atto 'compiuto', in senso dichiaratamente aristotelico. Quest'atto unico è l'έντελέχεια: esso consta della concezione dell'atto sommamente perfetto e realizzato, inteso in quanto cioè principio che è ugualmente «postulato» e «presupposto» al cuore di ogni movimento o produzione sensibile²⁰.

18 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 537-538, 766-767; H. Bergson , *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 241-2; H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 527-528, 662; R. Bernet , *La conscience et la vie comme force et pulsion*, in C. Riquier (éd.), *Bergson*, «Les cahiers d'Histoire de la Philosophie», Les Éditions du Cerf, Paris 2012, pp. 27-28, 41, 51-52; A. Bouaniche , *Bergson et le sens de la surprise: nouveauté, événement, liberté*, in «Alter. Revue de phénoménologie», (24), Paris 2016; C. Riquier , *Archéologie de Bergson. Temps et métaphysique*, PUF, Paris 2009, pp. 98-99; J.-F. Pradeau , *L'âme élastique: quelques remarques sur la définition du temps que Plotin propose dans l'éternité et le temps*, in D. Auger ; et al. (éd.): *Culture classique et christianisme*, «Textes, images et monuments de l'Antiquité au Moyen Âge», Paris 2008, p. 144.

19 H. Bergson , *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 107-8, 234; H. Bergson , *L'évolution du problème de la liberté*, o. c. p. 151; S. Roux , *L'ambiguïté du Néoplatonisme. Bergson et la philosophie grecque dans l'Évolution créatrice*, Vrin, Paris 2010, p. 295. La riflessione sulla temporalità e sulla nascita del tempo rappresenta uno dei nuclei teorici più significativi dell'intera produzione bergsoniana, non solo nei riguardi delle opere pubblicate quand'egli era ancora in vita. La recente apparizione dei *Cours* tenuti da Bergson al Collège de France ha permesso infatti di apprezzare in modo più completo il valore speculativo di questa tematica, nonché l'attenzione che a questa Bergson ha da sempre riservato.

20 Si vedano allora H. Bergson , *Histoire des théories de la mémoire. Cours au Collège de France 1904-1905*, PUF, Paris 2018, p. 262; H. Bergson , *L'évolution du problème de la liberté*, o. c., p. 96, 114-115; G. Aubry , *Dieu sans la puissance. Dunamis et energeia chez Aristote et chez Plotin*, Vrin, Paris 2006, pp. 10-15, pp. 78-79; J.-M. Narbonne , *La métaphysique de Plotin*, Vrin, Paris 2012, pp. 67-68; R. Ronchi , *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., pp. 550-551; R. Ronchi , *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, o. c., pp. 30, pp. 40-41; R. Ronchi , *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 162-171; R. Ronchi , *L'acte du vivant – La vie dans le miroir de la philosophie spéculative (Aristote, Bergson, Gentile)*, in F. Arnaud, F. Worms (éd.): *Le moment du vivant*, o. c., pp. 30-31.

V

Come detto, il significato ultimo cui queste metafisiche fanno riferimento è presentato da Bergson secondo gli stilemi della summenzionata causalità *'sui generis'*. Essa costituisce un modello di derivazione processuale, offerto in qualità di paradigma alternativo ed addizionale rispetto alle classiche interpretazioni di causalità *mécaniste* e *finaliste*, figurate nel primo capitolo de *L'evoluzione creatrice*. Questa causalità è ritenuta da Bergson l'archetipo della tradizionale rappresentazione di un'unica ed esclusiva ragione consuntiva, secondo la quale si stabilisce la disposizione di

una sorta di equazione metafisica che mette in rapporto due membri, della quale il primo è un termine unico ed il secondo è costituito dalla somma di un numero indefinito di termini [...] [Questa concezione] noi la formuleremo così: la posizione di una realtà implica la posizione simultanea di tutti i gradi di realtà intermedi tra questa ed il puro nulla²¹.

Questo assioma è ritenuto da Bergson soggiacente alle metafisiche tanto dei così definiti 'Antichi' (soprattutto in Aristotele e Plotino) quanto dei 'Moderni' (ricco di richiami è, ad esempio, il caso di Spinoza)²².

Esso pone a fondamento della propria validità epistemologica la corretta comprensione del classico principio di 'continuità' o di 'pienezza', come questo si può ritrovare approfonditamente descritto nel celebre studio di Arthur Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, apparso nel 1966 in edizione italiana²³.

Questo principio è tratteggiato quale elemento fondante ed esclusivo del summenzionato 'orizzonte' fisico e metafisico indicando qui, con questo termine, il rimando all'intera produzione composita che ha preceduto il brillante rovesciamento assiologico viceversa offerto dalla metafisica della 'durata creatrice' bergsoniana. Il principio di 'pienezza' o di 'continuità' ricopre un ruolo di vitale importanza, dal momento che esso esprime l'asserto secondo il quale «[secondo] necessità, [si attua lo sviluppo] dell'imperfezione in suo grado possibile»²⁴.

21 H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, in H. Bergson, *Œuvres*, o. c., pp. 768-769. Si veda inoltre H. Bergson, *Histoire de la mémoire et de la métaphysique: Conférence de M. Bergson*, in F. Worms (éd.): *Annales bergsoniennes II*, «Épiméthée», PUF, Paris 2004, pp. 56-57; H. Bergson, *L'evoluzione du problème de la liberté*, o. c., pp. 185-186; S. Grandone, *Bergson storico della filosofia. Tempo e libertà nei corsi al Collège de France*, o. c., p. 108; C. Riquier, *Archéologie de Bergson. Temps et métaphysique*, o. c., pp. 298-299.

22 Per quanto concerne Aristotele, il principale riferimento bergsoniano è rappresentato dalla concezione di 'pensiero di pensiero', vale a dire la definizione che lo stagirita apporta circa la natura del divino. Su questo si possono leggere i seguenti passi, H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 130-133, pp. 179-180, 312; J.-L. Vieillard-Baron, *Bergson et l'avenir de la métaphysique*, in J.-M. Narbonne; L. Langlois (éd.), *La métaphysique. Son histoire, sa critique, ses enjeux*, Vrin, Paris 2000, pp. 250-251. Plotino è viceversa per Bergson il bersaglio critico per eccellenza, poiché egli è considerato reo di aver portato a compimento la perfetta formulazione della causalità *sui generis* che, secondo la lettura di Riquier, si sarebbe poi rovinosamente «cristallizzata» nella sua interpretazione, ed avrebbe in ultimo «impregnato la metafisica intera», C. Riquier, *Archéologie de Bergson*, o. c., pp. 383-384. Per quanto invece riguarda le riflessioni condotte all'indirizzo di Spinoza, soprattutto nei confronti dell'*Etica*, il testo sul quale, più di ogni altro, si può fare riferimento è *Cours III. Leçons d'histoire de la philosophie moderne. Théorie de l'âme*, «Épiméthée», PUF, Paris 1995, pp. 14-22; ma si vedano inoltre H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, o. c., pp. 513, 644-645, 787-788; H. Bergson, *L'evoluzione du problème de la liberté*, o. c., p. 214.

23 A. O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 57-58, pp. 64-65. Il volume è citato in R. Ronchi, *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, o. c., p. 183.

24 A. O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, o. c., pp. 56-57. Si leggano altresì *ivi*, pp. 64-65; H. Bergson,

Questo principio giustifica la completa «degradazione del logico nel fisico[,] la transizione dalla scienza alla coscienza (...) [e, infine,] la deriva dell'Uno ai Molti»²⁵.

Il principio di 'pienezza' o di 'continuità', così come è inteso da Bergson e descritto nelle pagine di Lovejoy, prevede infatti l'istituzione di una concezione causale secondo la quale è motivata e giustificata la presenza, nel cosmo ordinato del mondo sensibile, di enti e proprietà di ogni ordine e livello, la cui composizione è, in virtù di ciò, essenzialmente 'graduata'. Essa è graduata perché costituisce il risultato dell'azione di una vera e propria 'aritmetica causale', ovvero l'unione ontologica e costitutiva di un 'più' e di un 'meno' d'essere, così stabiliti dal necessario rapporto che intrattengono due infiniti differenti per natura, l'uno attuale e l'altro potenziale²⁶.

Sulla scorta della metafora 'economico-alchemica', appare evidente che l'attualità perfettamente realizzata del primo infinito possa essere, ancora una volta, rappresentata dalla 'positività' dell'"oro", laddove invece la potenzialità 'negativa' del secondo è ben raffigurata dalla bergsoniana *menue monnaie correspondante*.

Alla posizione dell'oro, posto al primo termine dell'equazione che fonda la neonata economia metafisica, risponde allora l'infinita valuta della moneta spicciola. L'istituzione della 'divisa', di questa corrispondenza ontologica, implica così la realizzazione o la coniazione corrispettiva di un infinito numero di monete 'divisionali': infinito è infatti il possibile e concepibile alleggerimento del peso della moneta e infinita è la possibile e concepibile svalutazione del titolo. Secondo questa teoria quindi, una volta data o posta la prima attualità, ogni forma di imperfezione e di molteplicità ha così scaturigine, e si trova per questo motivo ad essere successivamente «presentata», secondo le modalità della «degradazione» propria di una causalità 'discendente'²⁷.

VI

Seguendo la struttura di questa rigida catena, l'essere è condotto dalla massima realtà sino alla totale estinzione. Questa soppressione assoluta, la quale segue un lento 'regresso' che porta l'essere a consumarsi 'progressivamente', non ha però luogo prima che quest'ultimo abbia ultimato l'attraversamento effettivo di tutte le stazioni possibili e concepibili che una siffatta ontologia ha 'compiutamente' previsto. Tale causalità discendente si presenta tuttavia in quanto derivazione che è successiva, risultante e cagionata dall'intervento speculare e contrapposto di un'altra causalità, in certo senso definibile come 'deficiente'. Perché questa 'degradazione' possa manifestarsi, occorre infatti sottolineare il valore incidente della 'potenzialità' imperfetta, vale a dire del principio di decadimento, della dialettica negativa al cuore dell'"attualità" stessa dell'infinito primo.

La ricognizione storica offerta da Bergson nel quarto capitolo de *L'evoluzione creatrice* è davvero puntuale a questo proposito, e Ronchi così si propone di ripercorrerla. Come infatti scrive il filosofo italiano, questo particolare paragrafo

Histoire de l'idée de temps, o. c., p. 181. Si consultino anche R. Ronchi, *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, o. c., pp. 44-45; R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., p. 166.

25 R. Ronchi, *La troisième La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., p. 552.

26 M. De Gandillac, *Le Plotin de Bergson*, in J. Trouillard, P. Hadot, H. Dörrie, S. Breton (éd.): *Études Néoplatoniciennes*, «Revue de Théologie et de Philosophie», Lousanne 1973, p. 101; R. Ronchi, *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, o. c., p. 183.

27 H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, o. c., p. 770.

è consacrato alla decostruzione della problematica metafisica: «[l]a scienza non è dunque una costruzione umana. Essa è anteriore alla nostra intelligenza, indipendente da questa, è l'intelligenza ad essere l'autentica generatrice delle cose. [...]. La filosofia antica ricade inevitabilmente su questa conclusione. Fu Platone a formularla, ed Aristotele tentò invano di sottrarvisi. Poiché il movimento avrebbe origine a partire dalla degradazione dell'immutabile, questo non si potrebbe dare – e di conseguenza non si potrebbe dare nemmeno il mondo sensibile –, se non fosse presente, da qualche parte, l'immutabilità realizzata». Per la metafisica occidentale, la pienezza dell'origine data da qualche parte giustifica la decadenza di questo mondo. «La fisica», scrive Bergson, «altro non è che del logico avariato [gâté]»²⁸.

Per far sì che il principio di 'pienezza' o di 'continuità' venga correttamente applicato è necessario perciò, come giustamente intuito da Ronchi, che 'succeda qualcosa' che turbi, o che concorra a turbare l'attuale, originaria e completa realizzazione ultramondana del primo infinito attuale²⁹.

Se l'ontologia contemplasse infatti unicamente del «logico», se la sola realtà fosse rappresentata dalla perfezione dell'Idea trascendente «*pienamente realizzata*», non vi sarebbe allora 'logicamente' spazio ed occasione per nulla che ne differisca in modo essenziale. Non si darebbe perciò, in virtù dell'assenza di qualsiasi fattore o coefficiente di contrarietà, un'ontologia 'graduata', individuabile secondo gli anelli di una precisa catena discendente³⁰.

Perché il «logico» possa subire un'effettiva 'alterazione' che lo porti a decadere dall'intelligibile primo, e cioè ad essere «*avariato*», a guastarsi, occorre allora che si introduca all'interno del principio stesso la sua rovina, che al «logico» bergsoniano si aggiunga 'aritmeticamente' qualcosa d'altro. Bisogna che l'idea sia pervertita, che il monismo sia corrotto, che quest'ultimo venga irrimediabilmente «*compromesso*».³¹

È necessario pertanto formulare o riformulare l'equazione metafisica menzionata poc'anzi, associando ora al «logico» «*un principio egualmente coeterno*», e cioè il cosiddetto 'niente', la 'materia' o il 'non-essere' indeterminato ed universalmente privativo, al quale si deve ora riconoscere, al contrario, uno statuto ontologico determinato, operante e positivo³².

28 R. Ronchi, *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., p. 549; R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., p. 162; H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 765-767; H. Bergson, *Histoire de la mémoire et de la métaphysique: Conférence de M. Bergson*, o. c., p. 256; T. De Konnick, *Aristote, l'intelligence et Dieu*, PUF, Paris 2008, p. 84; P.-A. Miquel, *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, o. c., pp. 68-69; S. Roux, *Transcendance et relation. Plotin et l'antinomie du principe*, «Archives de philosophie», (1), Centre Sevres, pp. 50-53.

29 H. Bergson, *Cours IV. Cours de Bergson sur la philosophie grecque*, «Épiméthée», PUF, Paris 2000, pp. 50-55, 260.

30 H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 765; R. M. Mossé-Bastide, *Bergson et Plotin*, PUF, Paris 1959, p. 180.

31 T. De Konnick, *Aristote, l'intelligence et Dieu*, o. c., p. 27; R. Ronchi, *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., pp. 557-558.

32 Ivi, o. c., pp. 556-557; R. Ronchi, *Bergson filosofo dell'interpretazione*, Marietti, Genova 1990, pp. 220-221; R. Ronchi, *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, o. c., pp. 48-50, 54; R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 169-170, pp. 173-175; R. Ronchi, *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, o. c., pp. 193-194; R. Chiaradonna, *Plotino*, in R. Chiaradonna (a cura di), *Filosofia tardoantica. Storia e problemi*, «Aulamagna», Carocci, Roma 2018, p. 63; A. Feneuil, *Le dieu de l'évolution créatrice est-il un dieu des philosophes?*, in F. Worms (éd.): *Annales bergsoniennes IV*, o. c., pp. 315-316; P.-A. Miquel, *Bergson ou l'imagination métaphysique*, o. c., p. 95; C. Riquier, *Archéologie de Bergson. Temps et métaphysique*, o. c., pp. 384-

Ciò è evidente dalla lettura del testo de *L'evoluzione creatrice*. Bergson così scrive: «[è] dunque del negativo, o tutt'al più dello zero, che bisognerà aggiungere alle Idee per ottenere il cambiamento. In questo consiste il 'non essere' platonico, la 'materia' aristotelica». Poco dopo prosegue con maggiore precisione, dicendo che si rende necessaria, perché si dia 'continuità' e 'pienezza', l'aggiunta di «(...) uno zero metafisico che, affiancato all'Idea come lo zero aritmetico [zéro arithmétique] all'unità, restituisca quest'ultima in qualità di molteplice, moltiplicandola così nello spazio e nel tempo»³³.

Per le metafisiche greche, seguendo la lettura che ne offre Bergson, la realtà appare come la conseguenza dell'avvenuta commistione di questi due infiniti differenti per natura. L'imperfezione, lo stato del mondo disceso o precipitato, deve essere quindi compresa come l'unione 'aritmetica' del più e del meno perfetto, rappresentati dall'azione e dall'attrazione di un polo ontologico positivo e di uno negativo. La 'gradualità' dell'essere imperfetto è così restituita dalle differenti proporzioni che costituiscono via via i molteplici sinoli sostanziali.

Nella *Metafisica* di Aristotele, ad esempio, è propriamente la ὕλη, la 'materia' accennata in precedenza, a svolgere questa specifica funzione di corruzione 'formale': interpretata da Bergson come συναίτιον della Forma, la Materia è infatti introdotta a sistema in qualità di 'concausa' o 'quasi-causa', brusca interruzione, elemento negativo ed opposto all'informazione viceversa positiva delle μορφαὶ (1015a21)³⁴.

Sembra allora che in Aristotele prevalga la componente 'alchemica' dell'esempio bergsoniano dell'oro' e degli 'spiccioli'. La nascita della sostanza aristotelica consiste infatti, come visto, nella formazione di una 'lega' eterogenea, vale a dire nell'unione di metalli più e meno pregiati che concorrono nella realizzazione di un unico artefatto.

È quanto avviene, a dimostrazione di ciò e forzando un po' la portata teorica della metafora bergsoniana, nel processo di realizzazione di un monile da parte di un orefice. Nel fare ciò infatti, egli combina e fonde insieme l'oro con altri metalli meno preziosi, come il rame, l'argento, il cobalto o il palladio, al fine di aumentare la robustezza e quindi la commerciabilità del proprio lavoro artigianale. A causa di questa lavorazione, il prodotto finale ne esce però irrimediabilmente svalutato, e questo nonostante la manodopera imprestata: perché infatti l'oro 'si dia', perché entri in commercio e si 'diffonda' secondo il proprio valore, è necessario che questo attraversi un passaggio al limite, una transizione che ne causi l'inevitabile deprezzamento. Nella metafisica platonica questo passaggio è forse meno evidente, in quella plotiniana la questione è ancora più complessa³⁵.

385; H. Bergson, *Cours au Collège de France sur le «Traité de la réforme de l'entendement humain» de Spinoza*, o. c., cahier 3, 107v.

33 H. Bergson, *L'Évolution créatrice*, o. c., pp. 762-763; si veda anche H. Bergson, *Histoire de la mémoire et de la métaphysique: Conférence de M. Bergson*, o. c., pp. 55-56.

34 H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 128-129; Aristotele – H. Tredennick, *The Metaphysics: books I-IX*, XVII volume di *Aristotle in twenty-three volumes*, Harvard University Press, Cambridge 1933, p. 222.

35 Il riferimento è alla teoria della discesa dell'anima, nella sua parte inferiore, così come questa si trova esposta in H. Bergson, *Cours IV. Cours de Bergson sur la philosophie grecque*, o. c., p. 65; e in H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 218-221. La complessità di tale dottrina è data dalla chiara apertura operata da Plotino al concorso materiale nel processo di declino e susseguente espressione dell'anima nel mondo sensibile, in una delle due interpretazioni possibili a quest'indirizzo. Appoggiandosi infatti ad una nuova metafora che contrappone questa volta 'luce' e 'tenebre', Bergson infatti riporta che «l'anima si cela dietro la materia, come la luce dietro l'oscurità (*Trattato 27: Sulle difficoltà riguardo l'anima I, IV, 3*; H. Armstrong, *Plotinus*, IV volume, Loeb Classical Library, Cambridge 1984, pp. 42-44). E di fatti è proprio questo paragone che ritorna di continuo, da un capo all'altro delle

VII

Nonostante i limiti che Bergson riscontra in questo principio causale, si ritiene che nondimeno egli si sia proposto di recuperarlo, riadoperando il medesimo schema esplicativo e l'identica esemplificazione figurativa ai fini di presentare la sua proposizione metafisica della 'durata creatrice'³⁶.

Non solo quindi le figure dell'oro e degli spiccioli vengono impiegate per descrivere la summenzionata causalità «nuova», ma è lo stesso rapporto a due termini, la medesima equazione, ad essere «ripresa» all'interno della «*pars construens* del pensiero bergsoniano»³⁷.

Nella riproposizione simmetrica operata dal filosofo francese è allora la «durata», il puro divenire, la temporalità, a coincidere con il «fondo delle cose», ad essere cioè al tempo stesso il riferimento trascendentale ed il termine primo dell'equazione, e non più viceversa il secondo, come si verificava al contrario nelle metafisiche antiche e moderne del 'tutto dato'³⁸.

Come infatti Bergson esprime con chiarezza in *Introduction à la métaphysique*:

[s]i è spesso identificato l'assoluto con l'infinito [l'autore sottolinea]. Se io volessi infatti trasmettere a qualcuno che non conoscesse il greco la semplice impressione [*l'impression simple*] che mi lascia un verso di Omero, io fornirei dapprima una traduzione di questo verso, poi metterei in pratica un commento della mia traduzione. In seguito, io svilupperei il mio commento e, di spiegazione in spiegazione, mi avvicinerei sempre di più a ciò che intendevo esprimere, senza però arrivarci mai del tutto, senza però mai raggiungere una perfetta adeguatezza. Quando ad esempio alzate un braccio, voi realizzate un movimento del quale avete, interiormente, una percezione semplice. Ma dal di fuori per me, in qualità di osservatore, che lo sto osservando, il vostro braccio attraversa un punto, poi un altro punto, e così via. [...] Tra questi punti ce ne saranno altri, e altri ancora tanto che, se cominciassi a contarli, l'operazione della conta proseguirebbe senza fine. Visto dal di dentro, un assoluto è allora una cosa semplice ma, se contemplato dal di fuori, e cioè in relazione a qualcosa d'altro, esso diventa, in relazione ai segni che lo esprimono, la moneta d'oro della quale non si sarà mai finito di dare il resto [*la pièce d'or dont on n'aura jamais fini de rendre la monnaie*]. Ebbene, ciò che si presta

Enneadi. Si verifica infatti questo confronto con un fascio di luce che parte da un cono luminoso. Esiste quindi un punto luminoso, così come un fascio di luce che parte da questo punto luminoso. Se consideriamo quindi un raggio partito da un punto luminoso, [...] Plotino rappresenta quest'ultimo come un raggio che diminuisce d'intensità nella misura in cui si allontana dal punto centrale, dalla sua origine. Esso così diminuisce d'intensità, vale a dire si carica di oscurità [*se chargeant d'obscurité*]. La diminuzione luminosa richiama espressamente l'accrescimento dell'ombra e quindi l'azione di una rimarcabile dialettica causale. Quest'ultima è rivelata dall'incidenza manifesta della materialità: essa riveste in questa sede un curioso potere d'attrazione sull'anima che è così portata inevitabilmente a decadere dall'intelligibile primo.

36 H. Bergson , *Histoire des théories de la mémoire*, o. c., p. 256; R. Ronchi , *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., p. 549, 554-555; P.-A. Miquel , *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, o. c., pp. 68-69.

37 R. Ronchi , *La troisième conception de la causalité Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., pp. 554-5; R. Ronchi , *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, o. c., pp. 48-49; R. Ronchi , *Bergson. Una sintesi*, o. c., p. 169; R. Ronchi , *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, o. c., p. 184.

38 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 672, 730, 774-775.

allo stesso tempo ad un'apprensione indivisibile e ad un'enumerazione inesauribile è, per definizione, un infinito. Da ciò segue che un assoluto non può essere dato che in un'intuizione, laddove tutto il resto è affare dell'analisi [l'autore sottolinea]³⁹.

Appaiono a questo punto forse più chiare le considerazioni riportate nelle ultime righe della citazione del testo di Ronchi, ovvero quelle inerenti ai «due sensi» dell'infinito⁴⁰.

Ad essere operativa, nell'equazione *nova*, non è più l'eternità perfettamente realizzata che (de-) genera 'mediatamente', in quanto causa la sua immagine mobile e si distende così, rifrangendosi e corrompendosi, nella temporalità, e cioè nella dimensione del decadimento propria alle cose precipitate. In questa rilettura, posta la semplicità, l'assoluto di un atto 'energetico' (e non 'entelechico') indivisibile, si dà 'immediatamente' la sua traduzione in concetto, in molteplice complesso. L'intensione genera l'estensione, il percepito il concepito. L'atto bergsoniano porta quindi con sé immancabilmente l'avvento di un'esteriorizzazione⁴¹.

Il principio degli 'Antichi' e 'Moderni' è così recuperato da Bergson: la *πρόδος* alessandrina è egualmente 'piena' e 'continua' perché verifica la corrispondenza biunivoca di due infiniti: dato un elemento del primo ve n'è sempre uno, afferente al secondo, che vi si approssima asintoticamente senza mai sovrapporsi del tutto. La proposta bergsoniana illustra dunque i caratteri di una nuova causalità *sui generis*, di una seconda 'terza' causalità'. È tuttora 'terza' perché anche questa 'spiega' il divenire del mondo fisico, e perché non appare tradizionalmente assimilabile ai paradigmi causali *finaliste* e *mécaniste*. La 'soglia' è in questa sede di natura esclusivamente epistemologica, concettuale: l'«*envers*» infatti, il «rovescio», la necessaria espressione del primo infinito, non è inficiata da alcuna privazione nel momento in cui questa trasfigura nel secondo, perlomeno in apparenza⁴².

La «traduzione» ed il «commento» di cui parla Bergson sembrano in effetti riferirsi all'intendimento 'mimetico' della teoria dell'azione, precedentemente menzionata nei riguardi della nascita successiva della temporalità nelle metafisiche classiche: la «traduzione» dà infatti avvio alla procedura interminabile del «commento», pratica invero imperfetta perché fondata sull'imitazione, sulla mancata adesione ad un riferimento trascendentale comunque irraggiungibile⁴³.

L'apprezzamento di questa peculiare transizione spinge ora a nuovi interrogativi. È possibile

39 H. Bergson, *Introduction à la métaphysique. La pensée et le mouvant*, in H. Bergson, *Œuvres*, PUF, Paris 1959, pp. 1395-1396.

40 Il capovolgimento assiologico che Ronchi attribuisce alla metafisica della 'durata creatrice' bergsoniana, come emerso dalle citazioni precedenti, passa attraverso la fondamentale comprensione 'dinamica' o 'genetica' della «differenza creatrice» che divide pur implicando i ordini di realtà o 'assoluti' bergsoniani. È quindi probabile che Ronchi sia più vicino ad una lettura 'economica' dell'esempio bergsoniano dell'oro e degli spiccioli.

41 H. Bergson, *Histoire de la mémoire et de la métaphysique*, o. c., pp. 91-92; H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., p. 55, 296-298; H. Bergson, *L'évolution du problème de la liberté*, o. c., p. 250; A. Grappe, *Bergson et le symbole*, in C. Armand (éd.): *Bergson et nous*, o. c., pp. 123-129; R. Ronchi, *La troisième conception de la causalité. Science et métaphysique dans l'Évolution créatrice*, o. c., pp. 550-551; R. Ronchi, *L'oro e gli spiccioli. Bergson, la teologia aristotelica e il principio di continuità*, o. c., p. 39; R. Ronchi, *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 30, 74-75, 162, 165; R. Ronchi, *L'acte du vivant – La vie dans le miroir de la philosophie spéculative (Aristote, Bergson, Gentile)* in F. Arnaud, F. Worms (éd.): *Le moment du vivant*, o. c., pp. 30-33; P.-A. Miquel, *Bergson ou l'imagination métaphysique*, o. c., pp. 9-10, 43, 70, pp. 136-137; G. Mourélos, *Bergson et les niveaux de la réalité*, o. c., p. 146; F. Worms, *Bergson et les deux sens de la vie*, o. c., pp. 177, 213-4, pp. 230-232.

42 H. Bergson, *Durée et simultanéité. La pensée et le mouvant*, o. c., p. 1196.

43 H. Bergson, *L'évolution créatrice*, p. 785; H. Bergson, *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 119, pp. 144-145, pp. 167-168; P.-A. Miquel, *Bergson ou l'imagination métaphysique*, o. c., pp. 69-76; P.-A. Miquel, *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, o. c., p. 41; F. Worms, *Bergson et les deux sens de la vie*, pp. 184-186.

infatti che, al cuore della metafisica bergsoniana si dia l'emergenza di un *quid* di 'negatività' propria? Si può individuare la presenza o l'incidenza di una dialettica negativa, una causalità alternativa ed opposta a quella offerta dall'*élan vital*, all'interno de *L'evoluzione creatrice*? Per comprendere ciò è necessario indagare la natura particolare della 'materia' bergsoniana, la funzione che essa ricopre nella sua opera.

VIII

Questo lavoro si propone infatti di approfondire alcuni aspetti caratteristici della causalità del vivente, e cioè di quella che è stata contraddistinta come «causalità organica», ovvero la «versione fisica» di questa causalità ulteriore, viceversa definita come «dinamica» ed «universale»⁴⁴.

Il nostro studio prende spunto, oltre che dalle precise interpretazioni offerte da Ronchi all'indirizzo delle metafore della 'soglia', dell'oro' e degli 'spiccioli', dall'apprezzamento di una singolare *vox media*, proposta nel vocabolario francese dal termine «*monnayage*», richiamato in precedenza dal testo bergsoniano.

Le «*monnayage*» rappresenta un'equivocità lessicale il cui duplice significato è ora opportuno esplicitare in tutta chiarezza. Da un lato essa indica, come detto, l'azione del 'conio', della 'traduzione' e della 'trasformazione' di una ricchezza prima in una ricchezza seconda, e questo facendo sì che la prima rimanga formalmente inalterata. Ad essere qui generato, si ricordi, è unicamente il 'valore', ossia l'economia o *capacitas* che soggiace alla corretta distribuzione dei beni d'uso, di cui la divisa introdotta non è che il 'simbolo', l'accettazione sociale ed il riconoscimento legale di quest'avvenuta fondazione monetaria. Quest'ultima occasiona lo scambio, e dunque la mercificazione del prodotto.

Fuor di metafora: la posizione o datità dell'atto primo non compromettono, secondo gli stilemi della causalità *sui generis*, la validità dell'atto stesso, in quanto tale. L'atto primo non si mescola, non si consuma. L'imperfezione emerge dalla constatazione del rapporto che la perfezione intrattiene con la sua concepibile negazione: a 'guastarsi' è allora unicamente la conseguenza ontologica che fuoriesce da quest'unione concettuale. Sembra quindi prevalere, in questo frangente, un'interpretazione strettamente 'economica' della metafora bergsoniana.

Nondimeno però, le «*monnayage*» traduce allo stesso tempo il termine di 'falsificazione' o 'contraffazione', la pratica cioè di chi illecitamente replica un originale, imitandolo però 'mimeticamente', senza aver ottenuto previa autorizzazione. Il 'falsario' viene così meno alle norme giuridiche che sanciscono la riproduzione e la distribuzione su vasta scala della ricchezza prima, del bene preso in esame. Nell'esempio bergsoniano pertanto, le «*monnayage*» consisterebbe nella creazione indebita di denaro falso, ovvero di un patrimonio non confacente allo *standard* pattuito in sede di emissione. La violazione dello *standard* non va però qui intesa in senso istituzionale

44 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., p. 768; G. Mourélos , *Bergson et les niveaux de la réalité*, o. c., p. 142; C. Riquier , *Archéologie de Bergson. Temps et métaphysique*, o. c., pp. 399-400; R. Ronchi , *Bergson. Una sintesi*, o. c., pp. 46-47; R. Ronchi , *Il canone minore: verso una filosofia della natura*, o. c., pp. 192, 207. La trasposizione teorica del 'tutto' ad una sua 'parte' sembra essere del tutto lecita, specie se si richiama alla mente il proposito che muove – secondo le confessioni dell'autore stesso – l'intero progetto bergsoniano, ovvero sia la naturale ambizione di voler «continuare l'opera dei cartesiani», si recuperino H. Bergson , *Écrits et paroles. Premier tome*, PUF, Paris 1957, pp. 155-8; H. Bergson , *Mélanges*, o. c., pp. 489-490; H. Gouhier , *Bergson dans l'histoire de la pensée occidentale*, Vrin, Paris 1989, p. 37.

o 'economico', vale a dire nel mancato rispetto dell'applicazione del 'conio' – e del conseguente equilibrio metafisico -, o di tutte quelle misure che rendono la moneta effettivamente valida e circolante dall'era industriale in poi. Essa deve essere al contrario interpretata secondo quel fenomeno di dissociazione che si verifica tra la moneta di conto ed il valore dell'intrinseco, ovvero la svalutazione della moneta stessa, la «*pièce d'or*» vera e propria, svilita espressamente nella sua composizione 'alchemica'.

La seconda accezione del termine «*monnayage*», in quanto 'falsificazione', comporta allora un'inevitabile alterazione dell'intera divisa, che si vede nei fatti disonestamente moltiplicata. Assecondando quindi il significato esegetico di questa seconda traduzione, le «*monnayage*», in questo caso, comprometterebbe concretamente il valore dell'infinito primo. La dissociazione operata implica infatti il mescolamento tra metalli più o meno preziosi, nei quali l'oro, ovvero l'assoluto bergsoniano, si confonderebbe. Il valore del termine primo è così negato o calmierato dall'applicazione dei termini secondi, stabilendo di fatto l'imposizione di un alternativo bilanciamento ontologico e metafisico.

Ma queste riflessioni possono trovare spazio all'interno del dibattito bergsoniano? Si dà negazione o 'falsificazione' al cuore della sua metafisica? Si verifica, in altri termini, l'incidenza di un principio altro, rispetto all'*élan vital*, che ne 'guasta' effettivamente gli sforzi di creazione? Cosa causa effettivamente la divisione e la diffrazione dello slancio vitale in più movimenti particolari? Sembra infatti che le riflessioni condotte a proposito della 'materia' e della 'materialità' bergsoniane, al cuore de *L'evoluzione creatrice*, portino alla puntuale considerazione di entrambe le interpretazioni qui proposte nei riguardi della metafora 'economico-alchemica'⁴⁵.

Ciononostante, per quale motivo, in questa sede, si parla espressamente di 'falsificazione'? In cosa differisce, la suddetta esposizione, rispetto alla lettura classica dell'evoluzionalità bergsoniana? Nel commentare l'incedere dell'«azione sempre crescente» della vita, il suo successivo sviluppo in specie differenti, e quindi la sua divisione in tendenze divergenti, che si sono poi «biforcate maturando [*qui ont bifurqué en grandissant*]», la maggior parte degli interpreti del *bergsonisme* ha perlopiù riconosciuto – e preferito rimarcare - l'accordo della naturale inclinazione dello slancio vitale a divenire molteplice. Quest'ultimo si sarebbe perciò diviso secondo più vie evolutive, dapprima complementari poi divenute sempre più distanti e differenziate, come ad esempio è avvenuto per le facoltà come la 'mobilità' o la 'fissità', o ancora per il 'torpore', l'«istinto» e l'«intelligenza»⁴⁶.

Questa divisione sarebbe da imputare ad un carattere intrinseco ed essenziale dello slancio stesso: esso appare infatti spontaneamente propenso ad operare *par scission*, e quindi a dividersi incanalandosi in espressioni della vita apparentemente inconciliabili, sebbene nei fatti esse condividessero dappprincipio un'unica origine⁴⁷.

45 H.-P. Blanchard , *La métaphysique de la matière*, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes IV*, o. c., pp. 497-512.

46 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 537-538, pp. 578-582, 595, 604, 609, pp. 649-650; P.-A. Miquel , *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, o. c., pp. 50, 90; F. Worms , *Le vocabulaire de Bergson*, o. c., pp. 59-60; F. Worms , *Bergson et les deux sens de la vie*, o. c., p. 219.

47 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., p. 589. Da non trascurare è la preferenza che, nei *Cours*, Bergson sembra accordare al «punto di vista psicologico» o «fisico» rispetto a quello «morale» nell'esposizione la dottrina plotiniana della caduta dell'anima, teoria che, come noto, detiene un forte ascendente sul pensiero di Bergson, H. Bergson , *Histoire de l'idée de temps*, o. c., pp. 181, pp. 218-221. Secondo la prospettiva 'psicologica' infatti, la discesa dell'anima dall'intelligibile al sensibile è interpretata come un processo di decadimento necessario, di lavoro. Questa lettura riconosce inoltre all'anima, sulla scorta delle riflessioni condotte a proposito del *λόγος*, un effettivo «potere

Tale assunto è senz'altro vero e trova a proprio sostegno più di un'evidenza testuale. Tuttavia, a nostro avviso, è opportuno ora porre l'attenzione su un altro versante della questione, un aspetto complementare a quello sinora considerato. La nostra interpretazione si discosta dalle letture più classiche ed ortodosse del *bergsonisme*, per il ruolo che essa sceglie di attribuire alla 'materia', in quanto cioè considerata questa volta come agente di corruzione ed alterazione dell'attività creatrice dello slancio vitale bergsoniano. Questa proposta mette quindi in risalto i fattori di negazione ed opposizione dialettica propri alla 'materialità'. Si opta perciò per la decisione di attribuire alla materia perlomeno un'uguale responsabilità nel divenire molteplice dello slancio, nella sua rifrazione in moti particolari e nella sua instanziazione nelle forme viventi, sottolineando così una possibile alternativa alle interpretazioni sino ad ora avanzate all'interno del dibattito bergsoniano.

IX

È possibile che la 'materia' bergsoniana svolga una funzione analoga a quella della *ἕλη* aristotelica, all'interno del suo rinnovato sistema? È concepibile che si realizzi per questa ragione, al cuore della «nuova» ontologia della 'durata creatrice', la medesima commistione sostanziale, la comparsa dello stesso vizio morfologico che affettavano la *Metafisica* di Aristotele? A cosa sarebbe lecito imputare, a questo punto, l'effettiva *dénaturation* del «logico» nel fisico? Differenti sono le opinioni che gli specialisti hanno presentato a questo proposito, forse riconducibili ad un doppio filone ermeneutico.

Da un lato, vi sono infatti studiosi che hanno posto in maggiore risalto il fattore di 'resistenza' materiale, opposizione che avversa l'originale 'spinta' creatrice dell'*élan vital*. Questi hanno così rimarcato l'intervento incidente di un autentico principio negativo e pienamente passivo, vale a dire l'apprezzamento di una negazione 'materiale' concreta. Tale negazione permette di comprendere così 'negativamente' lo slancio, per mezzo delle tracce che esso lascia dietro di sé, attraverso cioè l'opera di cesura attuale della materia sull'azione virtuale dello spirito. Tra questi è opportuno menzionare l'esposizione di Vladimir Jankélévitch, che della materia bergsoniana ha precisamente ricordato la funzione di *ὄργανον*, ovvero di disposizione che è allo stesso tempo strumento e ostacolo per lo sviluppo della vita, rievocando in questo modo, sorprendentemente, il ruolo fondamentale del *συναίτιον* aristotelico⁴⁸.

Interessante è ancora una volta, a questo proposito, l'esempio dell'*obus*. Bergson infatti così argomenta:

dividente, un'attività che divide», l'anima è perciò, per Plotino, una «forza di divisione», *ibidem*. Seguendo invece la visione propriamente 'mitica', come evidenziato da Bergson, Plotino è più propenso ad attribuire alla materia un effettivo potere di «attrazione» sull'anima, capacità che porta quest'ultima a dividersi e a discendere informando progressivamente il mondo sensibile. Si confronti allora *ivi*, pp. 211-3.

48 V. Jankélévitch, *Henri Bergson*, PUF, Paris 1959, pp. 166-179; H.-P. Blanchard, *La métaphysique de la matière*, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes IV*, o. c., pp. 503-504; F. Caeymaux, *Négativité et finitude de l'élan vital*, in F. Worms (éd.): *Annales bergsoniennes IV*, o. c., p. 636; J. Chaix-Ruy, *Bergson parvient-il à éliminer toute référence au néant?*, in C. Armand (éd.): *Bergson et nous*, o. c., pp. 60-62; G. Mourélos, *Bergson et les niveaux de la réalité*, o. c., p. 152; A. Robinet, *Bergson et les métamorphoses de la durée*, o. c., pp. 107-108; F. Worms, *Bergson et les deux sens de la vie*, o. c., pp. 207-208. Secondo questa lettura, si è altresì portati a riconoscere alla 'materia' un impiego costruttivo, secondo la sua docilità e capacità proprie. S vedano dunque P.-A. Miquel, *Bergson ou l'imagination métaphysique*, o. c., pp. 94-95, 148; P.-A. Miquel, *Le vital: aspects physiques et aspects métaphysiques*, o. c., pp. 49, 54.

[q]uando la granata esplose, la sua frammentazione particolare si spiega al contempo grazie alla forza esplosiva della polvere che racchiude, così come per mezzo della resistenza che il metallo le oppone. Così è anche per la frammentazione della vita in individui e specie. Essa si deve, crediamo noi, a due ordini di cause: alla resistenza che la vita sperimenta da parte della materia bruta, ed alla forza esplosiva – dovuta ad un equilibrio instabile di tendenze – che la vita porta dentro di sé⁴⁹.

Bergson sembra qui aprire al concorso materiale nell'avvenuta frammentazione della vita in differenti tendenze divergenti. Ciò traspare dalla descrizione della particolare struttura fisica della granata. La membrana metallica esterna infatti 'resiste' alla virtualità esplosiva della polvere da sparo, ne tampona 'mediatamente' la forza dirompente, dando così atto ad una detonazione che è già da subito attenuata e rifratta in numerosi corpuscoli metallici, le schegge appunto, che si dividono percorrendo più direzioni.

Altri autori hanno viceversa preferito mettere in rilievo il valore della 'materialità' in quanto risultato di una 'trasformazione' o 'conversione' dello slancio vitale, cui essi hanno precisamente riconosciuto la facoltà di poter diventare altro da sé, appunto, 'materializzandosi'. Questi hanno allora sottolineato la comparsa di un secondo movimento deflettore che cagionerebbe il divenire molteplice dello slancio, la sua divisione in atto: la manifestazione di tale tendenza 'seconda' rappresenta un momento comunque necessario e preventivato dall'originale moto 'creatore' del primo⁵⁰.

Questa rappresentazione sembra viceversa più adeguatamente descritta dall'esempio della 'pentola a pressione', già menzionato in precedenza. Bergson scrive:

[i]mmaginiamo dunque un recipiente pieno di vapore ad alta pressione e, qua e là, tra le pareti del recipiente, una fessura attraverso la quale il vapore fuoriesce sotto forma di getto. Il vapore lanciato in aria si condensa quasi interamente in goccioline che ricadono, e questa condensazione e questa caduta rappresentano semplicemente la perdita di qualcosa, un'interruzione, un deficit⁵¹.

La 'pentola a pressione' suggerisce l'idea di una *perte*, di una diminuzione e consunzione ontologica che viene innescata, e che segue quale conseguenza interna alla massima espressione dell'esplosività vitale stessa. In questo senso allora la 'materialità' consta della (ri)caduta, dell'appiattimento connaturato ad ogni naturale evoluzione. Essa ci mostra concretamente come la vita si spenda, come lo slancio immateriale si converta e ricada inevitabilmente nel «fisico».

La presente dualità interpretativa sembra quindi garantita dalla rappresentazione dell'esplosione vitale, la cui deflagrazione opera secondo scissione. Tale 'fuoriuscita' costituisce infatti una risposta necessaria e congenita ad ogni produzione vitale quale «esteriorizzazione», «appoggio», o ancora «oggettivazione» e «doppione», secondo i lineamenti offerti dalla ricostruzione dello studioso francese Hans-Pascal Blanchard. La materialità è infatti la realizzazione ineludibile

49 H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 578. Miquel parla a questo proposito di «*contraintes internes*»; P.-A. Miquel, *Le vital: aspects physiques, aspects métaphysiques*, o. c., p. 51.

50 Y. Kisukidi, *Néant, négation, négativité dans l'Évolution créatrice de Bergson*, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes IV*, o. c., pp. 405-409; O. Moulin, *Bergson: négation et travail de l'esprit*, in F. Worms (éd.), *Annales bergsoniennes IV*, o. c., pp. 412-413, 420; M. Vollet, *Créativité comme tendentialité*, in C. Riquier (éd.): *Bergson*, o. c., p. 362.

51 H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 705; F. Worms, *Bergson et les deux sens de la vie*, pp. 220, 228-232.

dell'immaterialità dello slancio, così come è stato raffigurato dall'esempio relativo alla "respirazione" offerto da Charles Baudouin⁵².

X

La questione dell'incontro o della realizzazione della 'materia' o della 'materialità' costituisce un problema annoso del dibattito sul bergsonismo. Esso sorge a partire dalla constatazione della finitezza essenziale dello slancio vitale⁵³.

'Materia' e 'materialità' rappresentano per lo slancio l'incontro e lo scontro con le proprie condizioni di esistenza e di azione, con i propri limiti, con i quali da sempre si trova a dover operare. La 'materia' concerne infatti, in primo luogo, tutto ciò che lo slancio non è, che non può raggiungere, che non può ottemperare immediatamente pur in virtù della sua insita «esigenza di creazione», la quale prevedrebbe che egli potesse ottenere 'tutto e subito'⁵⁴.

La chiave per comprendere in cosa consista il principio di 'falsificazione' materiale che questo contributo desidera evidenziare è data tuttavia, si ritiene, dall'apprezzamento di un ulteriore passo, che sottolinea con precisione la complementarità delle interpretazioni proposte nelle righe precedenti. Essa è posta in tutta evidenza in un passaggio del secondo capitolo de *L'evoluzione creatrice*. Come infatti Bergson scrive che, nel corso dell'evoluzione della vita, si verifica

una sproporzione sorprendente [*frappante*] tra il lavoro ed il risultato del lavoro. Dal basso verso l'alto del mondo organizzato si dà sempre un solo grande sforzo. Tuttavia, il più delle volte questo sforzo fallisce, a volte paralizzato da forme contrarie, a volte è distratto da ciò che deve fare per ciò che sta facendo [*distratt de ce qu'il doit faire par ce qu'il fait*], assorbito dalla forma che è occupato a prendere, [rimane] ipnotizzato da questa come uno specchio. Fin nelle sue opere più perfette, quando sembra aver trionfato sulle resistenze esteriori così come sulla propria [resistenza], lo sforzo è alla mercé della materialità alla quale ha dovuto consegnarsi. [...] La causa profonda di queste dissonanze risiede in un'irrimediabile differenza di ritmo. La vita in generale corrisponde alla mobilità stessa; le manifestazioni particolari non accolgono questa mobilità che con fatica [*qu'à regret*] e ritardano costantemente su di lei⁵⁵.

Questo contributo apre manifestamente alla discrasia riscontrata tra lo slancio ed i suoi prodotti, tra l'atto e il fatto nel quale il primo si dovrebbe 'riassorbire' senza scarti. Esso esplicita inoltre la concreta influenza e di «forze contrarie» e di «resistenze esteriori», nonché l'azione di un'individuata conflittualità interna, inerente all'attività dello slancio stesso. Ciò ammette di fatto

52 C. Baudouin, *Épiméthée et Prométhée. Recherche d'un dénominateur commun entre les diverses bipolarités bergsoniennes*, in A. Colin (éd.): *Bergson et nous*, o. c.

53 «lo slancio è finito [*fini*], ed è stato dato una volta per tutte. Esso non può superare tutti gli ostacoli. Il movimento che imprime è alle volte deviato, alle volte diviso, contrariato in ogni circostanza. [...] [L]'evoluzione del mondo organizzato non è che lo svolgimento di questa lotta», H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 710. Si leggano altresì pp. 602-603, 615. La finitezza dello slancio sembra essere richiamata anche nell'esempio dell'esplosione della granata, *ivi*, p. 578, dove si trova scritto che gli *obus* «ont éclaté[s] à leur tour en fragments destinés à éclater encore, et ainsi de suite pendant fort longtemps». Henri Gouhier parla a questo proposito di «profezia termodinamica», si veda allora *Bergson et le Christ des Évangiles*, Vrin, Paris 1999, p. 100.

54 *Ivi*, pp. 592-593, 716, 720.

55 H. Bergson, *L'évolution créatrice*, o. c., p. 603.

la sussistenza di un doppio livello o movimento di forze attive ed oppositive che ledono e dividono sparpagliando l'esercizio dell'unico «sforzo».

È ipotizzabile quindi, secondo quanto riportato, che le «resistenze esteriori» siano ugualmente responsabili nell'operare la diffrazione particolare dello sforzo. La «sproporzione» qui evocata ben rimarca, a nostro avviso, il senso di una mancata coincidenza. Nel passaggio attraverso la 'soglia' qualcosa si è perduto, la moneta che si è restituita ha, in un qualche modo, effettuato un cambio di valuta e affrontato delle onerose spese di commissione. Lo slancio infatti non riesce a sprigionare appieno tutto il suo potenziale creativo. La vita è – potenzialmente? - soggetta all'insuccesso, a commettere «errori» e «fallimenti». Dell'insorgenza di questi errori è ora possibile suggerire più di un'origine, individuare più di un'attribuzione teorica. Nonostante essa tenda ad «agire il più possibile», a non restare cioè inespresa, come il tema dell'armonia *en arrière* sembra porre in risalto, l'evoluzione vitale incontra puntualmente ostacoli di differente natura che non riesce a sormontare⁵⁶.

L'apparizione del fallimento è senza dubbio da imputare alla finitezza dello slancio, ma non solo. Il fatto che si verifichi la comparsa di errori o addirittura che si diano delle atrofie involutive, quali risultati di una produttività sempre e comunque volta verso il meglio, non solamente sembra scagionare l'eventualità dell'apparizione di una forma di teleologia a sostegno di questa prospettiva ontologica, ma induce addirittura a corroborare il sospetto circa il concorso di un principio altro nell'opera di creazione del mondo, vale a l'addizione di una 'concausa materiale' alla causalità dello slancio. È questione di dibattito se sia lecito o meno reintrodurre un tale postulato all'interno del sistema bergsoniano. La partecipazione o l'influenza di un siffatto complemento costituisce l'immissione di un elemento di negatività di cui si presumeva la metafisica bergsoniana interamente mondata.

La 'falsificazione' consta allora, nella «causalità organica» bergsoniana, dell'apprezzamento di questo *quid* di negatività materiale, addotto al cuore dello slancio vitale. Questo principio concorre quindi, assieme alla *finitude*, al decadimento dello slancio, secondo una possibile visione ed interpretazione prospettica. Lo slancio vitale rappresenta infatti il rinnovato 'assoluto' della nuova equazione metafisica bergsoniana. Esso costituisce la causalità propria del vivente, la *pièce d'or* che 'alchemicamente' si dà e si corrompe, entra direttamente in commercio ma che, nondimeno, la nostra lettura dialettica permette di apprezzare tuttora nella sua valenza viceversa 'economica'.

56 H. Bergson , *L'évolution créatrice*, o. c., pp. 579, 581-583, 588, 595, 603-604, 711-712.